

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

179.

SITZUNG

20-2-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 151 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1964 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 151 :

**« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvor-
anschlag der Region Trentino - Tiroler
Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »**

Seite 3



Ore 10.23.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.2.1964.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che il Commissario del Governo ha restituito vistate le seguenti leggi: « Partecipazione regionale alle fiere, mostre e rassegne nazionali ed estere »; « Autorizzazione di un limite di impiego di lire 20 milioni per la concessione di contributi ai sensi della l. r. 22.11.1961, n. 10 »; « Provvidenze per promuovere e potenziare impianti cooperativi agricoli »; « Ordinamento dell'Azienda speciale di gestione delle Terme demaniali regionali di Levico, Vetriolo e Roncegno ».

La Giunta ha presentato il seguente disegno di legge: « Ricostituzione della frazione di La Valle del Comune di S. Martino in Badia (provincia di Bolzano) in Comune autonomo ».

Proseguiamo la discussione sul *disegno di legge n. 151*: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964** ».

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io mi debbo congratulare con lei per il suo sermone, e più ancora mi devo compiacere con i suoi colleghi di partito, che tale sermone si sono ascoltati due volte, certi che ivi fosse « perfetta letizia ». Ma non è nel ben predicare che sta la perfetta letizia; e non vi è quindi perfetta letizia nel suo sermone, anche se il suo partito ha concesso ad esso il proprio « imprimatur ». Ecco, quindi, la ragione della nostra non partecipazione all'applauso che ha salutato la conclusione del suo sermone, che, mi consenta di dirglielo, è un po' quacchero, perché non le sue parole sono nostre, ma i fatti, la realtà, che lei finge di non conoscere. Altro silenzio che si aspettava in questi tempi di processo, su cui conviene tacere. E molti testi a discarico; non nell'aula del tribunale, ma qui in quest'aula popolata di scranni di moderati. Ma poi ha sparato il cons. Wahlmüller, con moderazione, ma ha sparato. E perché ha sparato? Forse per l'investitura di domenica al congresso del suo partito? Ho i miei dubbi in proposito; il fatto si è che ha

sparato, forse guardando al posto di segretario generale del suo partito. Certo che il posto di Stanek gli spetterebbe di diritto, perché può essere cosa giusta che a quella carica, nel rispetto delle tradizioni, subentri un discendente da famiglia austriaca. E io gli faccio i miei auguri; però si guardi bene da chi lo circonda, specie dalle cameriere! Il suo discorso, signor Presidente, ha reso vana la sua osservazione: « . . . il poter oggi constatare che è possibile amministrare anche con una Giunta di minoranza può rappresentare per noi, che in questa obbiettiva situazione ci siamo trovati e ci troviamo, motivo di soddisfazione . . . »; quindi, è possibile amministrare in posizione di minoranza. Ma questa è l'eccezione; e questa eccezione non è sorta da motivi di disaccordo ideologico, no: la sua Giunta non è per questo in minoranza, ma lo è per motivi etnici. Lei, signor Presidente, è innamorato delle cose che nel corso di questi anni ha potuto fare con questa Giunta; la sua Giunta amministra da quattro anni. Ma sa perché? Perché essa è un « accidens », è un accessorio del vestito politico, un accessorio magari di « lusso ». E accessori il senatore socialista Lussu ha chiamato gli attentati dinamitardi. Ma perché il cons. Wahlmüller non ha chiamato il giornalista del « Volksbote » e non gli ha detto che la sua autodecisione è una autodecisione cartacea e non dinamitarda? Che cosa significa il diritto di voto in Regione? Significa l'imposizione da parte dello Stato a danno della minoranza. Il fatto è, signor Presidente, che il « Volksbote » dice quello che lei non dice e fa la politica, mentre lei amministra.

Ora, a titolo di informazione, le dirò, on. Presidente, che esiste un circolo di lavoro, il « Mondseer », il quale ufficialmente si propone fini di studio per l'uropeizzazione. Ma questo è il discorso di Magnago fatto a Trento e

al congresso della S.V.P. austriaca! Come vede, on. Presidente, se n'è andata la precedente Giunta, sono mutate le maggioranze; la sola cosa che non muta in eterno è la politica della S.V.P. Ma ritorniamo al circolo; e che esso non sia costituito fra fabbricanti di birra e perciò dirà che il circolo è fatto di astemi e che i viaggi all'estero li fa per la lotta contro l'alcoolismo. Ma non per nulla c'è in quella associazione un consigliere di Stato di Bonn. Resistere: ecco il motto! Perché, birra a parte, c'è un aureo libretto in cui si disquisisce sul modo come condurre la lotta per la libertà del Sudtirolo. E poi lui viene qui a fare il farmacista e poi si dimentica di Erhard, cancelliere della Germania federale. Ad Erhard chiesero: cosa pensa dell'Alto Adige? Offrirebbe, lei, una mediazione? Ed egli ha risposto: non ritengo cosa cortese intromettermi negli affari interni dell'Italia. Affari interni, ha detto. Ma a me interessa l'altro rapporto stabilito dal cancelliere Erhard, quello umano: non ritengo cortese . . . Egli certamente conosce il problema, ma ritiene che non sia cortese essere sgarbati con gli ospiti. Tutto ciò, invece, fa politica. « Per noi — lei dice, on. Presidente — lo spirito di un'Europa unita si alimenta anzitutto nell'ambito di rapporti responsabili entro i confini della nostra Regione ». Petizione di principio, la sua, on. Presidente, e nient'altro. Entro i confini della nostra Regione; ma quali confini e quale Regione? Ci sono due processi: quello di Milano e quello di Trento e sempre lo stesso assente: lo Stato. Ma avete chiari, voi, i rapporti che si devono stabilire? Non si direbbe, stando a quanto è detto in una lettera del 15.9.1963 firmata dal sen. Candido Rosati sul congresso della D.C. altoatesina. E' tutto candido tra voi. Causa comune, dice il sen. Rosati; qualcuno ha fatto causa comune con la S.V.P. Io debbo credere ai « pa-

dri della Patria »! Il diritto di asilo, interrogare i sagrestani . . . tutti cattolici; si va a tutte le processioni, magari in divisa! E poi, il tritolo nei campanili, nei cimiteri, nella fossa della nonna. Loro hanno le nonnine al tritolo! Però, tutti cattolici! E allora qualcuno protesta per le perquisizioni; logico che protestino! Nel momento in cui con le dichiarazioni di Scelba che lo Stato si mettesse finalmente i calzoni, si scrive: non esiste una dichiarazione Scelba, non bisogna urtare la suscettibilità degli altoatesini! E poi saltano i tralicci. E ancora: nei lavori della commissione ha lavorato molto intensamente il doroteo on. Piccoli e, data la forza che i dorotei hanno in Parlamento, non è improbabile che Piccoli possa trionfare. Così scrive il filosofo della D.C. altoatesina.

Ecco dove sono i rapporti responsabili, che non ci sono! Ecco, on. Presidente, come sono inutili le sue parole: « Gli atteggiamenti e le posizioni di assenza non sono i mezzi più idonei a perseguire una buona politica ». Ma di quali assenze intende parlare, on. Presidente? Delle assenze di scuola? E allora mandi le sospensioni! Faccia venire il dott. Magnago accompagnato dai genitori! Ma, cosa dice Magnago? « Noi salutiamo con favore la ripresa delle trattative tra Vienna e Roma sulla base delle deliberazioni dell'ONU ». E lei, on. Presidente, tace perché le cose le sono sfuggite di mano, sono al di sopra di lei. La realtà è che il « Loss von Trient » altoatesino si è attuato, mentre il « Loss von Rom » è miseramente naufragato, se hanno dovuto affidare al Governo italiano ogni colloquio come gruppo etnico tedesco.

Ed ora, ad anni di distanza, è con Roma che si discute. E allora suona amaro quanto lei dice: « Con essi — cioè con gli atteggiamenti e le posizioni di assenza — si corre il

rischio di trovarsi tagliati fuori dalla direzione del Paese ». Paese con la « P » maiuscola; io penso che lei qui intende dire Regione. Ma anche qui lei ha preso un abbaglio perché, innanzitutto, per la S.V.P. il « Paese » è la provincia di Bolzano, dalla quale lei, on. Presidente, è tagliato fuori. Poi lei parla delle deleghe e le decanta a ragione; ma sono deleghe un po' masticciose, sono un intruglio d'erbe e di prodotti galenici. Ecco perché la sua Giunta ha sempre la febbriattola! « L'Alto Adige è per noi un problema sociale; i $\frac{2}{3}$ della popolazione sudtirolese vivono sulle montagne. Quando muore il capofamiglia, gli subentra nella conduzione del « maso » il primogenito, mentre gli altri devono scendere in città in cerca di lavoro ». Chi ha detto questo? Il ministro Kreisky. Lei, on. Presidente, ricorda il suo Assessore Molignoni, il quale esultando ebbe a dire: « Finalmente agli esteri un socialista »! Una nuova era, quindi, per l'Alto Adige: il « sol dell'avvenire » anche qui. Basta con i plebisciti, ferri vecchi buoni per uno Gschnitzer o un Widmoser (parce sepolto!). E poi i fatti, E' vero che il ministro socialista ha cambiato impostazione, ma la sua impostazione porta dritti dritti alla patria sudtirolese! Ecco, quindi, la visione umanitaria che offusca l'impostazione nazionalistica! Non gli Stati — dice il ministro austriaco — ci interessano, ma gli uomini. E poi l'accusa: l'Italia bandisce i sudtirolesi, li tiene sulle montagne, li costringe all'emigrazione! Impostazione umana; egli ha appreso che gli altoatesini vivono in campagna e che gli italiani abitano in città vicino alle industrie. E, allora, se sono valide le tesi di Wahlmüller, non c'è che l'industrializzazione. A Trento il Mediocredito ha investito 14 miliardi, a Bolzano solo 3 miliardi. Ma perché questa differenza di stanziamenti per le industrie fra Trento e Bolzano? Perché a Trento

l'industria si vuole, mentre il « Dolomiten » scrisse: non vogliamo industrie! E dopo? La realtà che non tollera battute d'arresto, poi il progresso, poi l'economia in sviluppo. E allora, gli altri articoli: « Abbiamo bisogno d'industrie, di industrie tedesche; venite voi, perché altrimenti le nostre caratteristiche etniche si assottigliano! ». Il risultato è questo: 14 miliardi a Trento, 3 miliardi a Bolzano.

Ed ora? Ora, chiedono: dateci una vera autonomia. Una vera autonomia che voglia dire anche il controllo sulle residenze, sugli uffici del lavoro; il che, badate, sarebbe perfettamente valido se in realtà si riferisse al gruppo etnico tedesco. Il guaio è che questa richiesta si riferisce anche al gruppo etnico italiano. E tenete presente che soltanto tre comuni, in Alto Adige, hanno una maggioranza italiana, il resto è in mano dei sudtirolesi. La stessa filosofia in gonnella della D.C. altoatesina scrisse a suo tempo che le remore ed il ritardo col quale i piani urbanistici del cons. Benedikter vedevano la luce, erano attribuiti al fatto che i piani stessi dovevano esser coordinati con quelli di Innsbruck. E lasciava sottintendere la domanda che anch'io pongo: chi difende, allora, la Regione e lo Stato? La domanda era rivolta a lei, signor Presidente, ed io spero di averne risposta. Lei parla di programmazione? Ed eccole invece che cosa è il significato della vera autonomia: una realpolitick perché risulta che il discorso socialista a questo proposito coincide perfettamente con quello del prof. Gschnitzer. Ma questo sarebbe, signor Presidente, tagliar fuori lei e la sua Giunta e gli italiani tutti dall'Alto Adige. Ella dice che gli italiani in Alto Adige dovranno accettare le iniziative del caso e le assunzioni di responsabilità nella amministrazione della cosa pubblica; ma questa è un'altra delle sue illusioni. Lo Statuto è una legge costituzionale, che può

essere modificata soltanto attraverso particolari procedure e con una ben determinata maggioranza qualificata. Basta a fare questa maggioranza la attuale coalizione di Governo? Non basta, signor Presidente. Ed allora occorreranno altri voti, di altri settori. Quali? Ma i comunisti, avrete i voti comunisti, signor Presidente. Avete proclamato esclusioni, chiusure, ma se volete modificare lo Statuto della Regione Trentino - Alto Adige avrete bisogno dei voti comunisti e li accetterete come li avete accettati quando si è trattato di fare un regalo a Tito, creando la nuova regione a Statuto speciale del Friuli - Venezia Giulia. Ecco che cosa rappresenta la vostra qualificazione; ecco che cosa è la vostra maggioranza precisa, qualificata: ma coi comunisti. E non ha senso parlare di esclusioni, tanto più dopo il pronunciamento fatto dall'on. Ballardini, portavoce dei socialisti, il quale, in una intervista accordata alla stampa tedesca, ha definito sbagliata l'idea della esistenza di una "minoranza italiana" in Alto Adige: niente minoranza, niente garanzie, niente concessione di nuove autonomie ai comuni.

Se questa è la posizione del partito socialista italiano la S.V.P. non ha davvero bisogno di altri appoggi sul piano parlamentare perché l'autonomia che è velata dai socialisti va benissimo anche per loro, va bene per Kreisky; non va soltanto per l'Italia e per gli italiani, il che è del resto nella tradizione di quel partito. Avrete l'appoggio dei comunisti; i quali si affannano ad attaccare Erhard, a discreditarla Germania, ma appoggiano in questa sede il nazismo; è sintomatico che a Milano il consigliere avvocato Canestrini difenda i nazisti ed il consigliere avvocato Mitolo difenda invece lo stato democratico. Ma è così che qui si fa la politica, benché lei affermi il contrario, signor Presidente. Affermare di operare in base a pre-

cisi principi politici: questa è davvero una affermazione esilarante. La verità è un'altra; è quella che apparve anche sulla « Giustizia » del 7 marzo 1961 — una fonte insospettabile — quando disse che gli Assessori del P.S.D.I. avevano rassegnate le dimissioni credendo che fosse arrivato il momento di costituire in tutta Italia giunte di centro sinistra. Che creduloni! L'unico a non crederci è stato Toscana: idrovie ci vogliono, disse. Gli altri furono i precursori del nuovo dialogo per la nuova formula. Questo è il programma cui lei dovrebbe far cenno, signor Presidente, questa è la formula di cui foste i chimici sopravveduti. Ma quali principi? I principi etnici no, i principi politici classici no e se li avete esposti ve li siete rimangiati, e non c'è da meravigliarsene, tanto tutti oggi mangiano, anche le banane; ma era stato detto un giudizio favorevole sui socialisti trentini, cresciuti nel solco della socialdemocrazia battistiana, perfino da un autorevole esponente vostro, dal capo della SPES democristiana, Spes, ultima dea, ultima ad abbattersi sui sepolcri. Che cosa si è fatto? Non si è fatto nulla sebbene risalga al 26 febbraio 1961 la affermazione « socialisti trentini hanno rilievo democratico perché vengono dalle esperienze battistiane di socialdemocrazia ». E non furono i socialdemocratici a chiedere la apertura a sinistra? E perché non la si fece? Perché forse i socialisti trentini non erano più trentini ma cubani; o non erano sufficientemente socialdemocratizzati. Ma se un discorso di democrazia si fece a proposito dei socialisti, anche in campo nazionale, ora che Nenni è al governo, che ha ottenuto la patente della democrazia, questo discorso non vale più? Sono tutte finzioni. Quando si parla di principi; quando indica suo compagno di marcia nella Giunta, riafferma il principio che la autonomia importa sopra ed al di fuori di ogni divergenza pro-

grammatica nella Regione, che assume importanza preminente il problema della pacifica convivenza nella Regione, fra i gruppi etnici. Il partito popolare tirolese trentino è per la pacifica convivenza, dice Pruner: e resto in Giunta, dove gli altoatesini di lingua tedesca non ci sono perché negano che questa pacifica convivenza esista, che sia attuata quella linea politica che il P.P.T.T. afferma di voler difendere. Ancora, si parla nella sua relazione di una convivenza che mai sarebbe stata turbata se non ci fossero state incomprensioni spinte alle più deteriori espressioni: ci risiamo con la impostazione di sempre, con una impostazione che è errata, ingiusta, che dimentica quanto sonnambulismo ci sia in Alto Adige. Parlare di pacifica convivenza turbata: ecco il tema. Un tema che significa cosa? che cosa significa convivenza? Convivenza significa vivere assieme con qualcuno. Ed io contesto che questa convivenza bisogna crearla, io affermo che questa convivenza esiste, perché mai mi sono sentito straniero, nei locali pubblici, nei negozi, nelle vie, negli uffici di qui, a prescindere dalla lingua delle targhe e delle insegne. Dove l'equilibrio è stato rotto, ciò è stato fatto dai politici, dalla propaganda, dai giornali; ed è tanto vera questa realtà che mai vi furono reazioni fra i due gruppi: vi fu mai una Cipro in questa terra? Mai, la realtà, i fatti concreti sono quelli di una convivenza, che avviene. Colpa vostra è che le conventicole possano prevalere sulla Nazione, che l'attività amministrativa intenda prevalere sui Governi; colpa vostra è di non aver capito come da altra sponda sia stata ben capita la vostra debolezza. Avete bruciato tutto in questa dissennata politica: avete bruciato gli optanti per l'Italia, avete bruciato chi voleva fondare altri partiti, anche il Pastore avete abbandonato, lasciato solo. Quando dettò quella sua Pastorale, oh, allora, la avete sven-

tolata e sbandierata; ma poi lo avete praticamente mandato all'esilio e non vi siete accorti che esiliando lui mandavate in esilio anche tutti gli italiani.

Qui le popolazioni convivevano e convivono: siete voi che le separate: logico che dall'altra parte si lavori anche in questa direzione. Parlate di ideali e vi risponderanno gli idealisti perché c'è ancora sete di ideali, credetelo, c'è ancora chi l'ideale lo sente, che vive per esso. Se avete qualche dubbio in materia toglietelo; sarà a vostro vantaggio. Disse un grande "parlate di affari, vi risponderanno i bottegai, parlate di ideali vi risponderanno gli idealisti"; e sono molti di più.

Si dice che gli impegni e le ricerche sono soltanto per una vera autonomia a Bolzano; ma non vi è chi non avverta la sproporzione fra la richiesta ed i mezzi che la appoggiano, fra gli effetti e la causa; e non vi è chi non senta che altra è la realtà della richiesta stessa. Ci soccorre a questo proposito l'epistolario di Stanek, che viene a chiarire il problema quando afferma che il conseguimento della autonomia provinciale, quella vera, costituirà un attimo di respiro, ma non potrà mai costituire una soluzione del come mantenere, in Alto Adige, la maggioranza, con 250 mila sudtirolesi di fronte a 50 milioni di italiani. Non vi è che una sola meta per poter restare nella provincia di Bolzano come si era un giorno. Quale meta? La ignora anche lei, signor Presidente, non ne parla. Fortunatamente ci chiarisce il magistrato che ricorda come Oberhammer abbia detto che bisogna giungere prima alla autonomia provinciale e poi al plebiscito. E c'è chi farnetica di garanzie per gli italiani dell'Alto Adige! E' fuori della realtà ed è fuori dello Statuto la vostra politica. E non serve recriminare, parlare di incomprensione, perché sapete che non è vero, perché sapete che i man-

dati di quella politica non sono ad Innsbruck nè a Vienna, nè a Monaco, ma sono qui, perché oltre confine si fa la politica che da qui gli si consente di fare. Intanto a Milano apprendiamo degli interrogatori che, nei vent'anni precedente, mai furono compiuti attentati perché allora c'era la dittatura ed oggi invece c'è la democrazia ». Esattamente così. Questo dovrebbe farvi capire la realtà di oggi. Ma se l'aveste capita non ci sarebbe bisogno di processi: non ci sarebbero stati, non ci sarebbero. Anche il Presidente della Giunta regionale ci ha presentato la sua parcella politica, una parcella, in verità, con un forte sconto: la Commissione dei diciannove. Una Commissione che, costituita come commissione di studio che doveva dare avvio ad una nuova fase del problema altoatesino. Ma quale nuova fase? Forse quella che annuncia l'eminente ministro degli esteri, l'on. Saragat che è sempre stato un tantino estemporaneo? Così estemporaneo che direi che la statua del Genio Civile Italico, dalle nostre parti, gli calza a pennello? Aveva anche il piacere, l'antico ricordo delle Province, piaceva programmare le Province all'on. Saragat, ed era un vizio, una virtù latina del resto, quella delle nuove Province, e aveva pensato a fondo: estemporaneo l'on. Saragat. E che dichiarazione ha rilasciato alla stampa giorni fa? Ha detto: « E' noto che la Commissione dei 19 ha compiuto un lavoro eccellente e che in linea di massima saremmo disposti a dare un seguito alle proposte di detta Commissione. Ma desideriamo andare incontro a certe ragionevoli esigenze della minoranza di lingua tedesca, senza che, appena effettuate tali concessioni ci si chieda dell'altro, perché supererebbe gli impegni internazionali assunti con l'accordo De Gasperi - Gruber ». E seguita, ponete mente alla gravità della affermazione: « Ci sarebbe assai difficile, prima che l'esperienza abbia dimo-

strato che le proposte misure liberali non corrispondono interamente allo scopo, ignorare le risultanze in due anni di studi e considerare determinante non già l'opinione meditata della maggioranza della Commissione dei 19, ma la preconcepita opposizione della minoranza ad essa ».

Due i temi quindi che si enunciano dalle dichiarazioni dell'on. Ministro degli esteri: 1) la paura che dopo i lavori della Commissione dei 19 ci si trovi di fronte ad un rifiuto nuovo, preciso, netto, da parte austriaca, sulla bontà della concessione, sulla interpretazione nuova dello Statuto di autonomia, sull'allargamento delle competenze alla provincia di Bolzano; e si instaura con questo la politica del carciofo, si ha paura della politica del carciofo, si è certi per amara esperienza che verrà un no. E chi in questo caso è impegnato di fronte al no degli altoatesini? Di fronte al no dell'Austria, chi? Il Governo italiano una volta ancora unilateralmente, perché questi sono impegni che il Ministro degli esteri accetta, che dice di valutare, che dice essere disposto a trasferire sul piano delle nuove concessioni. E gli altri li rifiutano, e voi li attuate. E allora? E allora faremo un'altra Commissione dei 19, perché? Perché l'on. Saragat è della teoria che bisogna approvare, anche in diplomazia, provando e riprovando; invoca l'esperienza, dice all'Austria: accettate quello che il Governo italiano propone di darvi e sperimentatelo, dopo di che, se non è sufficiente, se non è completo, vi daremo altre concessioni. Lo lascia intuire, bisogna compiere un'esperienza, non si può respingere senza esperienza. Questa è l'impostazione di un Ministro degli esteri. Lo so anch'io che questa Italia nuova e rinnovata ha grandi destini di fronte a sè nel mondo con uomini del genere, lo capisco perfettamente, e

gli italiani si sentono tutelati da impostazioni simili.

On Presidente, questo dovrebbe far meditare anche lei e il suo partito, allorché proponete temi, discussioni, alle popolazioni altoatesine. E poi? E poi il nostro Presidente afferma che le relazioni che hanno avuto le loro manifestazioni più recenti e più appariscenti negli incontri di Venezia e di Ginevra hanno portato l'Austria all'abbandono dei ricorsi ai fori politici internazionali. Il che non è vero; ci sono le dichiarazioni del Ministro Kreisky, una volta ancora, dichiarazioni che suonano così: La riuscita di una soluzione attraverso la Commissione dei 19 potrebbe costituire anche la base per trattative con l'Austria; e ciò siamo autorizzati dalla risoluzione dell'ONU, e una politica estera italiana realistica deve anche tenerne conto.

Non ripudio dei fori internazionali, ma materia per i fori internazionali. Avete creato, approntato con la Commissione dei 19 — che ha avuto una strana genesi, una Commissione di studio, costituita da un Ministro degli interni, senza nessuna legge —, una Commissione di studio incaricata a riferire, che è stata internazionalizzata, che è stata portata all'ONU, che è elevata a strumento di discussione politica da parte dell'Austria. Ma questo è sempre nella politica delle cose, come voi la vedete, come voi la conducete; questo è sempre perdere il senso dell'orientamento, questo significa abitare alla bussola in politica.

Ed eccoci alla fine, on. Presidente, alla fine della sua relazione politica, non economica, alla fine là dove ci è dato cogliere una annotazione patetica, una annotazione che può spremere la lacrimuccia ma che comunque è una annotazione che induce a meditare. Mi riferisco alla frase da lei desunta, dall'enciclica di Papa Giovanni. E con quel pensiero altamente

cristiano, profondamente cattolico, che lei chiude il suo pensiero politico; e questa citazione ci dice che lei veramente ha meditato sul valore umano del problema politico altoatesino, e lo ha meditato alla luce e all'insegnamento di una fede che conta millenni. Io non penso, non amo pensare nè voglio pensare che lei abbia voluto rendere omaggio ad un defunto Pontefice, che si è tanto commemorato ovunque, come commemorato si era del resto, per analogia, il Presidente Kennedy. Io penso che se quella frase ha preso dall'Enciclica abbia voluto prendere per additare la luce che deve animare ogni possibile soluzione di questo problema. Ed è interessante che lei sia giunto a questa annotazione, on. Presidente. E' interessante perché essa annotazione non è folgorante, non è improvvisa, immediata, è folgorazione che attinge la sua luce da lontano, ha molta strada dietro di sé, ci sono tre altre Giunte, on. Presidente, prima di questa. Ci sono tre legislature in cui si è maturata la crisi presente in cui si sarebbe dovuta sviluppare una soluzione politica alla crisi.

Ma sentiamo le parole del Pontefice, sentiamole; qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una relazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati non di rado ad accentuare l'importanza degli elementi etnici da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani. Così disse Papa Giovanni, e lei ci crede. Ma prima di lei ci avevano creduto altri, perché ci sono queste parole che dicono esattamente come la stessa fede, la stessa luce, le tentasse in chi in quel momento le andava pronunziando. Io ho sempre concepita l'autonomia come una bellissima cosa, proprio qui dove essa doveva servire a saldare due culture, a saldare due gruppi diversi, a vederli operare su un piede di parità

nella difesa degli interessi comuni. Voi concepite l'autonomia come la difesa del vostro gruppo etnico, e questa difesa la concepite come realizzabile attraverso l'isolamento. E qui non ci si può intendere, credetemi.

Questo sentire, on. Presidente, apparteneva al Presidente della Giunta regionale che più non c'è; l'impostazione che egli aveva dato al problema dell'autonomia era questa impostazione altamente cristiana e altamente cattolica. Poi si sono sentite le urla scomposte, dopo non si è più trovato questo tessuto connettivo della umana convivenza di questa terra: dopo si è farnaticato di isolamento, di gruppo etnico, di necessità di creare la riserva. Autorevoli voci del suo partito hanno preso posizione contro questo atteggiamento del Presidente Odorizzi. E ora, quattro anni dopo, ci proponete alla meditazione quelle che furono le parole dettate da un Papa. E vi leggo l'altro testo, l'altra parte dell'enciclica papale, e la leggo per conforto mio: « Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione, che consente loro l'arricchimento di se stessi, con la assimilazione graduale e continua di valori propri, di tradizioni o civiltà differenti, da quella alla quale essi appartengono ».

On. Presidente, sei anni fa il M.S.I. per mezzo del sottoscritto diceva esattamente queste parole, sei anni fa: « La civiltà è un'altra cosa, ben diversa. Nelle cose dello spirito l'imposizione e l'accettazione, la vittoria e la sconfitta si conciliano; è il popolo che si informa agli ideali degli altri popoli, si arricchisce e si espande nell'atto stesso che spontaneamente si sottomette per accogliere. Così sono nate le civiltà, le grandi civiltà di questa vecchia Europa. Là dove le stirpi tedesche, distaccate dal ceppo originario, si sono fuse e confuse con l'elemento autoctono, sono poi sgorgati i se-

coli d'oro, che hanno nome Francia, Spagna, Inghilterra, Italia. E' questa la grande lezione del Medioevo che si disconosce. La civiltà vuole altro, vuole che il progresso dell'umanità consista nel risolversi graduale e fecondo e pacifico delle comunità più piccole, fondate prevalentemente sul legame della conseguinità, in comunità sempre più vaste, e rette queste da principi sempre più nettamente spirituali. Questo vuole e non altro ».

L'ho detto prima, on. Presidente, queste parole le ho citate a mio conforto, perché mentre io trovo rispondenza esatta in quello che ho voluto riprodurre di quella enciclica, non riesco a capire invece come questa rispondenza esatta la si trovi ora da parte sua, da parte della sua Giunta, quando nello stesso istante in cui un altro uomo politico del suo partito la pronunciava e la sosteneva, nessuno ebbe vicino a sostenerla e a pronunciarla. E allora è evidente, chiaro e logico, on. Presidente, che mi debba domandare se questo risponda ad artificio.

Ed è in attesa del chiarimento essenziale a questa mia interrogazione che io le annuncio fin d'ora che la ascolterò con grande interesse, quando sarà chiamato a replicare agli interventi di questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Signor Presidente, colleghi, la relazione e le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale per il bilancio di quest'anno, che è l'ultimo della legislatura, rappresentano un documento di sintesi della impostazione delle attività del triennio trascorso e la presentazione delle prospettive future. Mi pare si debba dare rilievo a quella che si può definire l'intenzione onestamente realistica del-

la Giunta regionale su quanto riguarda i rapporti fra i due gruppi etnici, quanto per la analisi della situazione economica, quanto, ancora, per quello che si riferisce alle enunciazioni di iniziative future. Nel periodo trascorso in questa legislatura, abbiamo obiettivamente superato il più drammatico tempo nella storia della nostra Regione da quando essa è stata costituita; e di fronte a questa situazione di profonde divisioni, la Giunta regionale ha operato con una concreta visione dell'evolversi della situazione, con chiara coscienza delle proprie responsabilità politiche. Non si poteva interrompere, per gli avvenimenti, l'attività amministrativa, nè si poteva porre la regione in letargo, mentre la realtà sociale ed economica era ed è in continua evoluzione. La convergenza delle forze che hanno approvato i disegni di legge proposti dalla Giunta, costituisce una testimonianza assai valida della giustezza di questa impostazione; e mi pare di dover ribattere alla sottile elaborazione di calcoli con la quale il cons. Wahlmüller ha voluto dimostrare ieri che molte leggi sono state approvate con maggioranze risicate, sul filo del numero dei consiglieri che hanno partecipazione alle votazioni.

Mi pare più logico e giusto considerare, anziché i consiglieri, l'appartenenza ai vari gruppi degli stessi: e ricondotto a questo calcolo, l'esame e le conclusioni della Giunta regionale a questo proposito conservano tutta la loro validità. Nè ha riscontro nella realtà che la Giunta abbia voluto affrontare i problemi economici spiccioli per sfuggire al dibattito di natura politica: dove esiste un confine fra politica, economia e socialità? Nessun aspetto è, nella vita moderna, indipendente dagli altri aspetti, ed ecco che fare della buona amministrazione significa fare della buona politica, anche nei confronti dei gruppi etnici. Se mi è

lecito riferirmi anch'io alla « *Pacem in Terris* », ricorderò che essa deve essere giusta esigenza del potere pubblico quella di contribuire allo sviluppo delle minoranze con provvedimenti che vadano a favore della loro economia non meno che della loro cultura, della loro lingua, del loro costume. Potrà essere vero che, domani, questa legislatura sarà definita di transizione: ma tanto più risulta valida l'opera della Giunta, in una situazione nella quale la sua vita era legata e condizionata ad una politica economica condotta sul filo della reciproca comprensione, della giustizia fra i gruppi. Sotto questo aspetto, il più impegnativo degli aspetti, il nostro gruppo deve dare atto della sua particolare soddisfazione per l'opera della Giunta e per il clima da essa instaurato.

Merita considerazione l'analisi che nella relazione è condotta sulla situazione economica della Regione e nazionale. Tutti sanno che i criteri dell'attuale corso politico imputano a determinati fattori economico-politici di breve corso, l'attuale situazione: la sfiducia nel centro sinistra, le spese per le riforme di struttura, la politica salariale sarebbero causa prima del malessere attuale. Altri invece imputano l'attuale situazione come conseguenza di fattori di lungo periodo, che da tempo operavano in profondità nella vita economica italiana, in un ambiente che non contestava l'intervento dello Stato, ma lo ammetteva soltanto sulle necessità di circostanze create, e non nel quadro di una analitica previsione, nel quadro di un programma. Evidentemente dall'una e dall'altra di queste impostazioni dipende la scelta politica della linea economica da seguire, e la relazione del Presidente della Giunta regionale non è rimasta agnostica, ha chiaramente abbracciato una sua scelta precisa, conseguente del resto alla programmazione annunciata per eliminare gli squilibri economico-sociali esisten-

ti nel sistema. In questo quadro è significativa l'analisi dei fattori che hanno portato agli squilibri ed alla attuale congiuntura: attrezzature nel campo agricolo, di cui particolarmente acuta quella per il settore delle carni, squilibri nel campo delle abitazioni, dovuti anche alle migrazioni costanti di carattere interno; la tensione salariale che è stata conseguenza dell'aumento di potenza dei sindacati. Forse non sarebbe stato male ricordare anche che una delle cause di tensione sul mercato del lavoro è la mancanza di mano d'opera qualificata, che ha diminuito talora le possibilità di competitività di talune imprese ed ha determinato un aumento notevole delle retribuzioni. Altro motivo di squilibrio di fondo, da non dimenticare, è di natura psicologica: il divario che esiste fra una accanita campagna di sollecito dei consumi, condotta con raffinata tecnica propagandistica, anche attraverso la radio e la televisione, e le effettive possibilità della popolazione, cosa che ha condotto ai numerosi pretesti di cambiali di piccolo taglio ed alle conseguenti difficoltà per talune imprese. A tutti questi fattori, ed altri, va aggiunto l'insufficiente sviluppo del settore industriale che, da noi, e specialmente in provincia di Bolzano, fa ancora dipendere gran parte dell'economia generale del settore della produzione agricola.

Questo un quadro di fatti che, mi pare, non si può contestare. Non si può dire, quindi, che la Giunta operi senza una esatta conoscenza della situazione, quando imposta la sua attività legislativa. Ha posto le basi della sua azione per la creazione di una intelaiatura economico-sociale valida nella convinzione che il tessuto economico-sociale deve essere coordinato: coordinato fra le Province nella Regione, con le Regioni contermini e con l'intera economia nazionale. Questo coordinamento interno è un altro aspetto positivo del quale biso-

gna dare atto alla Giunta regionale. Oggi, con l'ampliarsi dei campi e delle possibilità di intervento, le possibilità di errare si moltiplicano, e non basta più un gruppo di uomini che debba decidere, spetta a tutta la popolazione il diritto di decidere. Quindi ecco il decentramento, ecco le deleghe, perché la politica programmata sia sentita e seguita dai cittadini che devono attuarla.

Dette queste considerazioni di carattere generale, mi si consenta di aggiungere alcuni appunti riguardanti in particolare il settore turistico. I dati relativi ai primi dieci mesi ed il 1963, rispetto all' analogo periodo del 1962, registrano, secondo gli uffici turistici, un incremento delle presenze e degli arrivi. In effetti questi dati corrispondono alla verità; ma se ricorressimo ad una inchiesta su dati microeconomici, quali sono serviti alla compilazione dei dati generali, si individuerrebbe senz'ombra di dubbio il fatto che la presenza delle correnti turistiche germaniche sul Garda è notevolmente diminuita e non è stata sufficientemente compensata dagli aumentati arrivi di olandesi, francesi ed inglesi. E' una crisi che è stata discussa, sulla quale si è ragionato, per la quale sono stati portati mille motivi, tutti, in sè, apparentemente validi.

Sempre per quanto riguarda la provincia di Trento, abbiamo registrato un incremento della clientela italiana rispetto al 1962, nonostante una estate che ha avuto sì un inizio abbastanza anticipato, ma anche una brusca chiusura: ma bisogna tener presenti anche le caratteristiche del turismo trentino che, assai più di quelle altoatesine, poggia la sua attrezzatura su appartamenti d'affitto e pensioni. Vero è che il turista italiano è considerato fra i migliori del mondo; ma da altro punto di vista, l'arrivo di turisti italiani altro non rappresenta, su un piano generale, che una redistribuzione in-

terna di ricchezza, mentre lo straniero è apportatore di valuta pregiata. La recessione è quindi un fenomeno da guardarsi con molta attenzione, perché la clientela tedesca è parte molto importante per la vita turistica del Garda ed anche per quella invernale delle nostre stazioni di soggiorno montano. Sotto questo aspetto ritengo utilissima l'indagine che è stata disposta dall'Assessorato regionale.

C'è anche un altro problema: il nostro turismo avverte la necessità di trasformarsi da attività artigiana, quale è generalmente ora, in attività veramente industriale; ed ecco la necessità della presenza pubblica per la creazione di alberghi, seggiovie, funivie, attrezzature le più varie, necessità del resto che è stata avvertita dalla Giunta che ha predisposto leggi a questo fine. La materia prima del turismo sono i clienti; e chi sono i clienti, di dove vengono, che cosa cercano, come possiamo raggiungerli, come possiamo convincerli? Non è un problema semplice per noi, che dobbiamo cercare la nostra clientela per mezza Europa, ed ora anche in America. Ciò esige non soltanto una organizzazione centrale efficiente, ma anche uffici periferici attrezzati a questo scopo. Le aziende autonome di soggiorno, cura e turismo in primo luogo, ed anche le pro loco. Ma per quanto riguarda questi organismi turistici — e prescindendo dall'impegno e dalla buona volontà che certamente son posti — la situazione è preoccupante, date le esigue disponibilità che esse hanno rispetto ai compiti cui devono accludere. Ecco i risultati di una indagine che è stata promossa dall'Assessorato provinciale al turismo nel Trentino: le spese per il solo personale, sul bilancio ordinario delle aziende, incidono nella seguente misura: Arco 66 per cento, Canazei 51, Cavalese 83, Folgaria 44,65, Madonna di Campiglio 60, Moena 65, Predazzo 57, Riva 56, Torbole 65, Pozza di Fassa e

Vigo di Fassa 93. Soltanto Trento registra il 25 per cento di spese per il personale, benché abbia il maggior numero dei dipendenti e quelli meglio trattati economicamente. La media dei bilanci ordinari delle aziende si aggira sui tre milioni con cui assolvere i compiti di istituto e pagare il personale dipendente, personale che dovrebbe essere il perno sul quale ruota l'andamento turistico delle varie zone. Io devo dare atto alla Giunta regionale di aver compreso l'importanza del problema; era stato predisposto un disegno di legge, che si è arenato nei contrasti in seno al comitato regionale per il turismo. La situazione è tuttavia sempre più preoccupante: è impossibile alle aziende avere dei direttori che siano veramente tali, poiché i mezzi mancano. In questo senso io proporrei alla Giunta lo studio della situazione e del problema: forse modificando la legge 18, con l'aggiunta di un solo comma, si potrebbe provvedere al finanziamento delle aziende. Penso che con una quarantina di milioni una soluzione potrebbe essere trovata per entrambe le province e penso si tratterebbe di un incentivo veramente valido; e ciò indipendentemente da un piano di concentrazione delle aziende stesse.

Raccomando caldamente questo problema che tocca da vicino un settore vitale dell'economia, specialmente della nostra montagna.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprende alle ore 15. Parlerà il cons. Raffaelli. Prego di prenotarsi chi avesse intenzione ancora di intervenire.

(Ore 12,25).

Ore 15,15.

PRESIDENTE: Riprende la seduta; la parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il tema che ci troviamo dinanzi, offerto dai tre anni di questa legislatura che ci ha fornito nuovi uomini, nuove forme di governo, avvenimenti politici di eccezionale portata — come gli attentati terroristici, la Commissione dei 19, il varo al centro di un governo di centro sinistra; il preannuncio, se ancora non il varo, di una programmazione nazionale e locale — offrono amplissima materia di riflessione e di discussione, potrebbero dar luogo ad interventi certo più ampi che non negli scorsi anni, perché le novità intervenute comportano giustamente una ampiezza di esame nuova; tanto più che per quanto rimanga al nostro Consiglio ancora quasi un anno di vita, siamo però praticamente al termine della legislatura, ci accingiamo ad approvare l'ultimo nostro bilancio. Non intendo, comunque, dar fondo all'universo; mi limiterò ad alcune osservazioni su parte dei temi che ci sono offerti dalle vicende della politica che abbiamo vissuta.

Il Presidente della Giunta regionale, fin dalle prime pagine della sua relazione, esprime la soddisfazione, passatemi il termine, per avercela fatta, benché egli fosse alla testa di una Giunta di minoranza, con l'assenza della S.V.P., ed esprime anche il suo rammarico per questa assenza. Accenna anche, più avanti, alla problematica posta da questa assenza del gruppo di lingua tedesca, rivolgendo ad esso un invito alla meditazione e disserta sulla validità giuridica che è dettata dallo Statuto, se tutta una legislatura è trascorsa pur con l'assenza della S.V.P. dal governo della Regione; ed ammonisce la S.V.P. stessa contro i pericoli dell'aventinismo. Sono considerazioni che sgorgano, oltre tutto, dal buon senso, considerazioni che condividiamo, sulle quali non abbiamo appunti da fare.

Anche a nome dei colleghi del mio gruppo, intendo però muovere osservazioni su altre cose, dette o non nella relazione del Presidente della Giunta regionale. Particolare evidenza pone, la relazione del Presidente Dalvit, sul fatto che sempre o quasi sempre, è stata ottenuta la maggioranza, molte volte la unanimità, su leggi che la Giunta ha proposto al Consiglio. Noi, da questa constatazione, traiamo però delle considerazioni alquanto diverse da quelle a cui vuol giungere la relazione, anche se il Presidente non lo fa esplicitamente. Per noi il fatto che la S.V.P. abbia potuto votare quasi tutte le leggi, quasi tutti gli atti della Giunta regionale, dimostra che sostanzialmente non esiste differenza alcuna fra l'impostazione politica delle legislature precedente e quella della legislatura attuale. Se così non fosse, non si potrebbe oggi registrare l'unanimità e la maggioranza — compresa in esse la S.V.P. — in tutti i provvedimenti legislativi.

In questa legislatura avviene un fatto che ha del paradossale: avviene che i contrasti violenti fra la D.C. e la S.V.P. registrati ed esplosi nella terza legislatura — e che non erano mancati neanche nella prima e nella seconda —, in questa legislatura non sono più avvertiti, sono certamente attutiti: e ce ne ha dato autorevole testimonianza, ieri, l'intervento del collega Wahlmüller. Non è che noi si getti benzina sul fuoco, che dei contrasti fra D.C. e S.V.P. si faccia oggetto di compiacimento: non è che noi auspichiamo il ritorno alla rissa e dalla rottura. Ma la attenuazione dei contrasti, il quasi idillio che in questa legislatura abbiamo potuto registrare fra i due partiti, ha per noi un significato particolare; vuol dire in sostanza che non c'è stata, da parte della Democrazia cristiana, alcuna sostanziale svolta. Allora, a nostro parere, quel cordone ombelicale che, fin dalla prima legislatura, legava la

D.C. e la S.V.P., non è stato rotto: e noi abbiamo sempre giudicato negativo questo cordone, abbiamo sempre giudicato negativamente una politica che potesse mettere d'accordo D.C. e S.V.P., perché, in materia sociale ed economica — e non parlo della tutela dei gruppi — la S.V.P. non ha una parola da dire, la D.C., quindi, nulla di diverso rappresenta, da noi, che la S.V.P. Ciò pone serie ipoteche, solleva notevoli dubbi sulla volontà e sui propositi di rinnovamento che più volte sono stati autorevolmente e lodevolmente enunciati dal Presidente della Giunta regionale.

Il termometro della S.V.P. è un termometro molto sensibile, ed ha registrato temperatura costante rispetto alle legislature precedenti. Evidentemente, come ogni medaglia ha il suo rovescio, anche questa constatazione ha un proprio corollario, e lo ha in questa constatazione: se, stando all'opposizione, voi rappresentanti della S.V.P. non sapete suggerire alcuna alternativa politica all'azione della Giunta regionale attuale, ciò vuol dire che la S.V.P. stessa non ha altra politica da porre. E' un tema molto interessante, è una constatazione particolarmente significativa in senso negativo che un partito, passando dalla collaborazione alla opposizione, non abbia saputo esprimere questa opposizione sotto forma di pregiudiziali alternative. La S.V.P. vota tutto; vota anche leggi che sono negative e tali sono state giudicate da altre parti del Consiglio regionale; non ha avuto in alcun caso apprezzabile attività di contestazione, di alternative da proporre che potessero recare un contributo politico . . .

(I microfoni non funzionano più).

PRESIDENTE: Non funzionano più i microfoni.

CONSIGLIERE: Colpa dell'ENEL . . .

PRESIDENTE: Può parlare dopo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, signor Presidente . . . (*riprende il funzionamento dei microfoni*). Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che se togliete alla S.V.P., dal suo spirito, dalla sua vita, la componente etnica, non resta più nulla politicamente. Questo è il grave difetto . . .

(*Cessano nuovamente di funzionare i microfoni*).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Ecco: vedi cosa succede a toccare la S.V.P.?

RAFFAELLI (P.S.I.): Già, chi tocca la S.V.P. . . . (*i microfoni tornano a funzionare*). Vorrei richiamare la riflessione di tutti su questo fatto: sul fatto di un partito che assegna a se stesso soltanto questa funzione e che, con ciò, condanna se stesso alla povertà ideologica.

(*Nuovamente i microfoni dell'impianto smettono di funzionare*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi rifiuto di continuare in queste condizioni, signor Presidente.

CORSINI (P.L.I.): Sospendiamo e che aggiustino . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è divertente per me e stanca, immagino, anche i colleghi . . .

PRESIDENTE: Vuol tentare ancora una volta?

RAFFAELLI (P.S.I.): E va bene, tentiamo. Ci sono, nella vita politica del passato, nella storia, altri esempi in cui la vita di un partito è stata tesa e diretta alla realizzazione di un solo punto programmatico; possiamo pen-

sare a periodi anche recenti della nostra storia, a quando le formazioni politiche antifasciste, accantonarono tutte le istanze, tutte le richieste, tutto il bagaglio ideologico, per accordarsi a indirizzare tutte le forze disponibili al solo scopo della lotta al fascismo e del ritorno a forme democratiche. Allora, date le circostanze, è stato possibile tralasciare per ognuno il bagaglio ideale di cui tuttavia ciascuno era fornito, per una azione di preminente interesse. Ma in via eccezionale, transitoriamente. Ciò non può evidentemente costituire la regola di vita. Abbiamo altri esempi in materia, più vicini ancora a noi: abbiamo l'ASAR ed il suo erede P.P.T.T. che si sono svuotati o si stanno svuotando — e non è un augurio nei tuoi confronti, collega Pruner, ma una constatazione — e mi pare di dover affermare che questa « calata » è fenomeno inevitabile perché il contenuto programmatico dell'ASAR prima e del P.P.T.T. poi era il conseguimento dell'autonomia e niente altro; e questo contenuto era svuotato nell'atto stesso con il quale l'autonomia veniva conseguita: era destinato da allora ad afflosciarsi. La S.V.P. assume come suo compito ed impegno la difesa del gruppo etnico di lingua tedesca in quanto gruppo di lingua tedesca e non altro; e non fa alcuna differenza, all'interno di esso, fra il povero bracciante contadino ed il grande proprietario o commerciante della città. Non si cura dell'uomo, delle sue esigenze umane di cultura, sociali, economiche. Questo è effettivamente il motivo della sterilità, della inconsistenza della vita politica della S.V.P. Io penso che quando, dalla fase calda della tensione, che ormai è superata, si passerà, attraverso l'attuale fase tiepida, all'autentica distensione fra i due gruppi linguistici e fra gli esponenti del potere centrale e quelli del gruppo tedesco, allora questa deficienza sostanziale si mostrerà in tutta la sua evidenza.

Io non sono uno stregone che sappia leggere il futuro e neanche un tecnico che sappia leggere, nei dati statistici ed economici, sicure deduzioni sugli sviluppi futuri. Ma ritengo di non sbagliare se mi riferisco a dati che possono essere presi come sintomi, anche se non definitivi, di una situazione. Li ha ricordati in parte anche il cons. Ceccon, traendoli dalla relazione Dalvit sulla situazione dei redditi. Abbiamo un aumento dell'8,1% nella Regione nell'ultimo anno considerato; per settori, il reddito industriale ha registrato un aumento del 9,6 in provincia di Trento e solo del 6,8 in provincia di Bolzano; il reddito industriale ha segnato un incremento medio dell'8,7% nella Regione, ma in provincia di Bolzano il settore agricolo ha fatto segnare un decremento addirittura del 20%; il reddito pro capite è aumentato a Trento e provincia del 9%, a Bolzano soltanto del 5%. Questi sono dati che immagino riferiti soltanto al 1962; vorrei sbagliarmi, perché non mi piace essere profeta di sventure; ma se è esatto che essi siano conseguenza della politica della S.V.P. nella provincia di Bolzano, di una politica che è stata condotta in funzione non dell'incentivazione industriale ma insistendo nel considerare quello agricolo il più importante dei settori dell'economia e quindi dell'attività economico-politica, allora questi dati si ripeteranno anche per il 1963 e forse o probabilmente si aggraveranno.

Tutto questo premesso, e con tutte le riserve sulla precarietà dei dati a nostra disposizione, ma subito aggiunto anche che se Sparta piange, Atene non ha alcun motivo di ridere. Non è che facendo questo confronto, si venga a riconoscere automaticamente che, invece, a Trento le cose vanno bene. Se facciamo il confronto con le altre Province d'Italia e coi loro tassi di incremento del reddito, vediamo che non tutto è pacifico neanche a Trento.

Io penso che da queste considerazioni si possa passare ad un altro gruppo di temi dei quali dovremo occuparci: cioè sul quadro che è possibile supporre delle proposte che la Commissione dei 19 proporrà al Governo, proposte che potrebbero e dovrebbero tradursi in una serie di modificazioni dello Statuto di autonomia. Sono cose che tutti sapete e lasciateci ricordare che sono cose per le quali il nostro partito si è battuto, vorrei dire « ante litteram », per molti aspetti. Si tratterebbe, secondo quanto si apprende, di sfolire le competenze legislative della Regione a favore delle Province. Allo stato attuale delle cose e delle previsioni, essere favorevoli a questo passaggio di competenze, potrebbe anche significare essere favorevoli al punto di vista della S.V.P. che ha ed avrà, per un periodo presumibilmente lungo di anni, il monopolio del potere politico nella provincia di Bolzano e potrà esercitare competenze molto superiori a quelle attuali. Si può essere preoccupati di ciò se è esatta l'analisi che ho premesso del carattere della S.V.P. Ma bisogna fare ugualmente questo passaggio. Penso che non si possa — a nostro avviso — subordinare determinati atti, che non si possa subordinare la concessione di diritti alle minoranze, al fatto che essere minoranze sono rappresentate da partiti con i quali non andiamo d'accordo; e riteniamo che, anche ove non di diritti si trattasse, ma soltanto di necessità o di opportunità, è necessario affrettare questo trasferimento. E' inutile impuntarsi; abbiamo assistito alle impuntature e siamo giunti al plastico che sappiamo, alla situazione che precipita, ai rapporti tesi fino agli estremi; evidentemente c'era qualcosa che non andava, anche se, in ipotesi, la legge, nella sua lettera, fosse stata scrupolosamente osservata e rispettata. C'è quindi interesse ed opportunità a che ci sia la pace fra i due gruppi etnici che convivono ai confini,

anche se per questa pace si dovesse pagare un prezzo, anche se questo prezzo fosse elevato. Ed, ancora, perché ritengo che il banco di pro-Ed, ancora, perché ritengo che il banco di prova, il collaudo della validità politica della S.V.P., che mai un collaudo effettivo ha subito finora, sia proprio quello di una completa acquisizione delle responsabilità da parte sua. Alla S.V.P. ha fatto estremamente comodo, finora, la D.C. alleata, ha fatto comodo l'Italia, ha fatto comodo la maggioranza italiana del Consiglio regionale, per liquidare, di fronte alla propria opinione pubblica, di fronte alla popolazione, tutti gli errori, tutte le mancanze, tutte le assenze politiche di cui la S.V.P. è stata indubbiamente imputata dai suoi elettori. Chissà quante volte è stato domandato: perché avete fatto, perché non avete fatto? Viene domandato anche a noi, viene domandato a tutti i partiti. La S.V.P. ha sempre avuto la possibilità di mettere avanti i divieti di Roma, la maggioranza contraria del Consiglio, il cattivo volere del partito alleato: ha avuto uno, due, tre alibi a disposizione, sempre.

Caduti che siano questi alibi, la S.V.P., per la prima volta, dovrà affrontare ed assumere una seria responsabilità politica. Ho già citato altra volta, a questo proposito, il pensiero di Battisti in materia, quando una analoga situazione si presentava nel Trentino, il quale richiedeva la propria autonomia da Innsbruck. Battisti riteneva, in sostanza, indispensabile l'autonomia al solo Trentino perché soltanto una piena e chiara autonomia, nella quale il potere sia affidato ed esercitato localmente, potrà far chiara e precisa la lotta politica fra borghesia e proletariato. Sarebbe far torto alla memoria di Battisti ed anche ai signori consiglieri se avessi la presunzione di citare ancora la memoria: ve la leggo (*legge*) e leggo anche la conclusione di una risoluzione sull'au-

tonomia votata dal Congresso socialista trentino nel 1900, che esprime identici concetti (*legge*). Sostituite la parola « italiani » con la parola « tedeschi », mutate pochi altri riferimenti, e tutto quanto vi ho letto è perfettamente valido anche per l'attuale situazione in Alto Adige. Noi crediamo alla dinamica dei fatti: quando non ci saranno più i comodi alibi, certe cose non saranno più possibili. Non sarà più possibile che la S.V.P. si faccia arma di propaganda degli ottomila emigrati dei quali ha l'imprudenza di lamentare l'assenza e che essa stessa, con la sua politica ha allontanato, o per i quali, comunque, niente fa perché possano tornare. Non è passato inosservato che nessun comune della provincia di Bolzano abbia ritenuto di dover applicare la legge che stabilisce una imposta sulle aree fabbricabili, imposta che, per la sua applicazione a Bolzano, ha provocato aspri contrasti se non anche una crisi nell'esecutivo cittadino, perché la S.V.P., che ne fa parte, questa imposta non intende accettare. Quando non sarà più possibile, come oggi, richiamarsi all'interesse supremo della difesa etnica e linguistica, bisognerà guardare anche agli altri problemi. Per questo noi siamo favorevoli a questa trasmissione di competenze.

In questa sede, vogliamo esprimere responsabilmente anche un altro auspicio: quando arriveremo a questa diversa configurazione delle competenze fra Regione e Province, venga anche per la Regione il giorno in cui saprà effettivamente quello che può e quello che non può essere. Io sono, personalmente, d'avviso che collateralmente al potenziamento delle Province, si debba provvedere anche ad un rafforzamento di quanto rimarrà alla Regione. Altrimenti è meglio andare fino in fondo ed abolirla. Bisogna che per le competenze rimaste, la Regione sia in grado di esercitarle nella pienezza assoluta delle sue facoltà. Per spiegarmi me-

glio mi riferirò alle leggi di bilancio, all'art. 73 dello Statuto. E' stato un articolo che ha procurato parecchi grattacapi alla Commissione dei 19, per trovare una soluzione ad un rebus autentico quale è quello delle procedure successive alla mancata approvazione, da parte delle due maggioranze distinte, del bilancio. Ebbene, io sono d'opinione che l'art. 73 vada completamente eliminato, cancellato. Che la Regione debba essere un ente nel quale la mezzadria obbligatoria non esiste più, sia abolita; nel quale la maggioranza si debba configurare politicamente, come in tutti gli altri organi elettivi.

Il Presidente della Giunta dedica parte della sua relazione anche all'attività legislativa. Noi abbiamo sempre lamentato la poca considerazione che era riservata, alla nostra Regione, al legislativo, contro la molta concessa invece all'esecutivo. Non abbiamo oggi motivo di ripetere questa nostra lagnanza; dobbiamo riconoscere che l'organo legislativo è stato chiamato a collaborare largamente; detto ciò, delle 47 leggi di quest'anno, mi si consentirà di osservare — a parte che alcune, come i bilanci provvisori e le variazioni di bilancio hanno relativa consistenza — che il criterio quantitativo non è il metro migliore di giudizio in questo campo; mi pare che il giudizio debba essere non quantitativo ma qualitativo.

Parlerò anche di un altro aspetto dell'attività legislativa: mi son letto e riletto quanto il Presidente della Giunta dice a pag. 7 sulla applicazione dell'istituto della delega in tutti i casi nel quale risultasse possibile ed opportuno. Me lo son letto e riletto questo passò perché son parole sante, parole d'oro, sono parole che mi piacciono: ma ci sono voluti 15 anni perché un Presidente della Giunta regionale avesse il coraggio ed il buon senso necessarie per dirle; e non possiamo non ricordare che nei quindici anni passati la responsabilità massima

risale a quello stesso partito al quale appartiene il Presidente oggi in carica. Prima di leggere, nel resoconto, l'intervento del collega Wahlmüller, avevo preparato una serie di appunti nei quali dicevo, sostanzialmente, identiche cose: se questo linguaggio che oggi si parla, fosse stato tenuto quattro, cinque, sei anni fa, non avremmo avuto il tritolo, non avremmo avuto altre tristezze che tutti abbiamo dovuto constatare. Bisogna ricordarle queste cose, anche se si tratta di cose superate, se si tratta di diritti riconosciuti, bisogna riconoscere che questa onesta applicazione dello Statuto era stata auspicata qui dal gruppo di chi vi parla — e non soltanto da quello — più di cinque, più di sei anni fa, prima del tritolo, prima della crisi, prima della Commissione dei 19. Se dobbiamo davvero imparare dalla storia, o dalla cronaca di questo periodo, impariamo almeno a non fare mai domani quello che potrebbe essere fatto oggi. Prendiamo atto comunque della buona volontà che viene manifestata, anche se molti buoi sono ormai fuggiti dalle stalle; ne prendiamo atto perché non è mai tardi per queste cose.

Ancora sull'attività legislativa: c'è una legge particolarmente pesante, che getta una grave ombra su tutto il resto: si tratta della legge per la centrale del Leno, che è tipica operazione, una operazione che merita lo stesso trattamento della Trento-Malé, e fors'anche peggio; perché l'alternativa della Trento-Malé era una strada che si doveva costruire, mentre l'alternativa alla centrale del Leno era l'ENEL (un ente che ha a disposizione tanta energia elettrica da abbrustolire tutti gli italiani, quando volesse destinarla a questo scopo. Questa legge dimostra alcune cose: dimostra ad esempio che la Democrazia cristiana — ed una parte di essa — ha fatto una cattiva digestione della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Nel con-

gresso provinciale della D.C. di domenica scorsa, il segretario provinciale dott. Grigolli ha detto che c'è stata, da parte della periferia democristiana, una cattiva digestione del centro sinistra. Qui, invece, la cattiva digestione si è avuta, sembra, al centro, non alla periferia. E' stata una brutta legge, anche per la leggerezza con la quale è stata trattata e sono stati impegnati grossi investimenti. Ho letto ne « L'Adige » del 12 febbraio scorso, di una riunione ad alto livello a Trento, per l'esigenza di stabilire un calendario delle priorità, in relazione alla rarefazione del credito, alla scarsità dei mezzi a disposizione. Certo la conoscete anche voi e mi dispenserete dal leggere il resoconto, anche perché leggere non mi piace.

Centro di questa cronaca è comunque la congiuntura sfavorevole e la sua prima conseguenza, il rallentamento del credito. Ora, se io vi dico che è stata una leggerezza assumere tale impegno, per un'opera che sarebbe stata ugualmente realizzata da chi i soldi li ha, mi pare di non dire cosa fuori della realtà; e mi pare che questa decisione sia anche dimostrazione della debolezza della D.C. nei confronti dei suoi gruppi interni di pressione: nessuno può negare il ruolo di primo piano che, in questa vicenda, ha giocato il sindaco di Rovereto, il ruolo che hanno giocato taluni dirigenti, i vostri elettori della Vallagarina; invece di convincerli sulla inopportunità dell'intervento, vi siete lasciati andare alla più facile suggestione di non perdere così il favore degli elettori. Siete anche stati imprevedenti, perché non avete tenuto presenti i vostri contatti futuri con l'ENEL, non avete pensato a quale sarà nei vostri confronti l'atteggiamento dell'ENEL. Voi andrete all'ENEL a chiedere dei soldi, e i soldi avete buttato per fare una centrale, vi dirà l'ENEL, che io avrei finito tranquillamente, dato che era avviata, e che io comunque vi prenderò quando

sarà ultimata. Non siete certo nella migliore condizione!

In questa legge, che ci ha fatto tutti un poco tecnici, che ci ha fatto apprendere di kWh e di lettura di diagrammi, c'è ancora qualche cosa d'altro, nascosto. C'è il voto favorevole della S.V.P. Ci deve essere sotto qualcosa, nascosto, a questo voto; perché nessuno può credere ad un atto d'amore della S.V.P. per la comunità della Vallagarina o per il sindaco Monti. Ci sarà forse quell'impegno per i due miliardi che dovrebbero essere messi a disposizione della provincia di Bolzano e spesi a giudizio dei dirigenti volksparteisti. Ma non è politica, questa.

In conclusione, c'è stata una attività legislativa intensa, buona in molte sue parti, che anche noi abbiamo votato, ma dobbiamo fare tutte le nostre riserve su questo come su altri temi. Un altro tema delle nostre riserve, si riferisce alle decisioni adottate da questo Consiglio sui rapporti con l'ENEL per gli artt. 10 e 63 dello Statuto. Dobbiamo dare atto, e lo facciamo volentieri, alla Giunta regionale di non aver minimamente ostacolato l'iter delle varie iniziative consiliari, tre per la precisione, che si sono manifestate in questo settore; dirò anzi che si è avuta, stavolta, una collaborazione ideale fra esecutivo e legislativo, quando, con il consenso dei presentatori, i tre disegni di legge sono stati rimessi ad una commissione di tecnici e di consiglieri, integrati da una relazione dell'Assessore, e raccolti in una proposta di delibera nella quale erano confluiti anche i pareri dei tecnici, una delibera che il Consiglio ha considerato buona. Ma non possiamo non dire della autentica montagna di errori che è stata compiuta in questo settore, per quanto riguarda i nostri rapporti futuri con l'ENEL anche in questo campo. Ho già detto che la nazionalizzazione dell'elettricità non è stata dige-

rita bene da alcuni dirigenti democratici cristiani: e ne è un'altra prova il ricorso alla Corte costituzionale. A ben pensarci, difficilmente la pronuncia del supremo organo porterà al disconoscimento della preminenza delle riforme di struttura, degli interessi nazionali, a vantaggio di interessi, veri e presunti, e di prerogative regionali.

Se la Corte facesse questa affermazione, che ci attendiamo, che gli interessi nazionali prevalgono su quelli locali, che le riforme di struttura hanno diritto di essere, in che situazione ci troviamo? Contro quella legge abbiamo presentato ricorso noi e la Regione autonoma della Valle d'Aosta. Ma tutti sanno che la Regione aostana ha una maggioranza comunista o comunisteggiante; e tutti sanno che i comunisti sono contrari al centro sinistra e che se possono fargli un dispetto non vanno a chiederne il permesso a nessuno. Ma noi . . . Noi non ci rendiamo conto che, se la Corte giudicherà come è quasi certo che giudichi, la nostra moneta di scambio con l'ENEL avrà lo stesso valore di una corona dei Kaiser, ma di quelle di rame, non d'argento? Ci rendiamo conto che la nostra moneta di scambio non vale più nulla? Si è agito nello stesso ordine di considerazioni che ha mosso la battaglia per la salvezza dei consorzi, per la salvezza dal nemico dei consorzi. Ho letto anch'io l'opuscolo che il dott. Filippi, direttore della federazione provinciale dei consorzi cooperativi, ha scritto ed ha fatto distribuire in questa occasione; ne ha accennato, se non erro, il cons. Canestrini, il quale ha detto che questo opuscolo « gronda ostilità » verso la nazionalizzazione. Se qualcuno dei colleghi ancora non lo ha fatto, si prenda la briga di leggerlo, questo opuscolo; e vedrà come veramente grondi di ostilità, banale, fra l'altro, per l'iniziativa. Banale perché quando si vuol paragonare la nazionalizzazione operata con la

legge dell'ENEL all'opera svolta dai consorzi elettrici, quando si afferma che l'ENEL altro non ha fatto che fare in grande quanto da mezzo secolo ormai i consorzi cooperativi dei comunelli trentini avevano fatto, allora signori il discorso può anche far dispiacere a chi si sente lodare, ma, convenitene, non regge. Io continuo a domandarmi se valeva la pena di fare questa azione, nel quadro della nazionalizzazione di tutto il settore; se valeva la pena che la D.C. si battesse, col PLI e col MSI, senza chiedersi se questo non era darsi la zappa sui piedi e dare la zappa sui piedi del proprio partito e degli indirizzi politici del centro che si dice di condividere. Abbiamo nel Trentino - Alto Adige lo schieramento della S.V.P. — che mai è stato favorevole al centro sinistra del partito liberale, del movimento sociale per una battaglia che non avrebbe dovuto essere fatta. La botte piena e la serva ubriaca signori, non si possono avere, neanche in politica. Possiamo anche tollerare che Spagnolli faccia quello che fa, se non abbiamo di meglio; che lui, Ministro della Marina Mercantile in questo governo, lui che fa parte del Ministero che ha approvato e deve attuare la programmazione, faccia anche il presidente delle riunioni che, invece, la programmazione vogliono ostacolare. C'è la libertà per tutti. Ma tale comportamento, se potrebbe essere apprezzato in un teatro comico, non è politica. Voi ci autorizzate così a porre molti dubbi — con queste vostre scelte — sulla effettiva volontà vostra di seguire una certa linea. Lo stesso discorso si può tenere per la programmazione. Guardate che nella programmazione siamo tutti ai primi passi. Stato, enti locali, comuni, tutti siamo in fase di esperimento ed errori possono essere compiuti da tutti, suggerimenti, validi e no, devono essere raccolti da ogni parte. Ma una cosa non deve, non può mancare; la buona volontà. Una volontà senza

riserve, se si vuol fare una programmazione vera, una volontà di caratteristiche assolutamente chiare. Il coordinamento sarà possibile anche dopo. A questo proposito, non riesco proprio a capire talune preoccupazioni che qui sono state espresse: non comprendo davvero dove e come la programmazione potrebbe toccare gli interessi del gruppo di lingua tedesca in senso negativo, perché siano avanzate certe riserve: perché evidentemente le caratteristiche etniche e culturali e linguistiche del gruppo nulla avranno da temere, e tutto da guadagnare, da un miglioramento della situazione economica di ognuno. Certo è che ci saranno altre difficoltà se ancora dovremo marciare assieme.

Si urteranno interessi, si incontreranno difficoltà. Ed a farci dubitare che nella D.C. trentina si possa seriamente e veramente portare avanti una politica di programmazione, c'è anche il settore agricolo, c'è la distanza che appare fra le enunciazioni ed i fatti. Dalvit — dovrei chiamarlo il Crisostomo, bocca d'oro, per le parole sagge che dice spesso — dice (*legge il brano della relazione relativa alla programmazione*). Ed io condivido pienamente queste sue affermazioni. Sono prese di posizione chiare, ma la già citata notizia dell'«Adige» ci informa invece dell'urgenza delle priorità, della scarsità dei crediti; e con ciò ci si contraddice, perché siamo ad appena trenta giorni di distanza o poco più dall'approvazione della legge del Leno, dalla destinazione di una parte ingente delle nostre disponibilità di credito ad un settore che non dovrebbe affatto essere considerato ed ecco, allora, che zoppica, nella pratica, l'affermazione teorica. Io condivido pienamente questa affermazione, se essa deve essere intesa — e se su ciò ci sia un aperto riconoscimento degli interessati — come una autocritica. L'agricoltura: avete detto, anche in passato, che si tratta di problemi di priorità as-

soluta, lo avete sempre affermato; e nessuno s'è mai chiesto se non sarebbe stato forse meglio lasciarla andare al suo destino di una ridimensionamento naturale. Ma non avete mai fatto neanche una politica di ridimensionamento della mano d'opera nei campi; i contadini dovevano restare nei loro paesi, nelle loro case, ed avete a questo scopo profuso miliardi anche nelle zone dove mai l'agricoltura avrebbe potuto e potrà dare un reddito sufficiente alla vita delle famiglie. Priorità di questo genere, sentimentali — e non solo sentimentali — avete imposto; e non soltanto: perché continuate, trascurando fra l'altro lo slogan di un vostro ministro, il Medici se ben ricordo, « conoscere per operare ». Le leggi in agricoltura sono state quasi sempre delle leggi-tampone, che nessun contributo effettivo recavano ad aziende realmente capaci di resistere nella attuale situazione dei mercati. Se noi volessimo sottoporre ad un esame, ad una analisi, tutta l'attività legislativa della Regione nel campo agricolo, essa non reggerebbe a questo esame, nessuna legge si salverebbe. Non mi stancherò mai di rievocare il defunto voto, dato in quest'aula, alla nostra mozione sul censimento delle piante da frutto. Allora non se ne fece nulla, ora, qualcuno mi riferisce che la richiesta è stata ripresentata dal Consiglio provinciale dell'agricoltura . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Lo fa la Camera di commercio, d'accordo con noi . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo fa comunque a quattro anni di distanza; ed ancora un anno fa, sei mesi fa l'iniziativa fu assunta dal consorzio frutticoltori . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): No, lo facciamo noi.

RAFFAELLI (P.S.I.): E allora regalate agli altri le vostre iniziative? Perché i giornali del consorzio attribuiscono a questo l'iniziativa. E mi risulta che la Giunta regionale, quando assume una iniziativa, fa fare un comunicato; ha un ufficio stampa apposta, che funziona. E fa bene. Comunque lo stanno facendo questo censimento. L'altro giorno l'Assessore, rispondendo ad una mia interpellanza, ammetteva che esistono talune varietà di mele, già celebrate, che ora debbono essere avviate esclusivamente alla distillazione, perché non trovano più collocamento sul mercato, dato che i gusti sono cambiati. E se l'indagine la avessimo fatta quattro anni fa a qualcosa sarebbe servita, no? Abbiamo la crisi del latte, la viticoltura se non è in crisi lo deve, prima che alla Regione, ai viticoltori stessi: perché la Regione ha aiutato, sì, ma sono stati gli interessati diretti ed il comitato vitivinicolo ad assumere le iniziative occorrenti, con un esempio che potrebbe essere utilmente seguite. Abbiamo la crisi delle patate che si inquadra nel quadro generale anch'essa; come il latte, come la frutta per la quale le crisi possono tornare, quella di quest'anno delle patate è una crisi dovuta alla carenza di un minimo di previsioni. L'ente pubblico ha principalmente questa funzione, quella di vedere un palmo più in là di quanto non vedano i contadini, i quali, lavorando, hanno sempre il viso rivolto verso terra e non possono guardare lontano; e non possono avere uffici studi, uffici ricerche, conoscere statistiche ed indagini di mercato, gli orientamenti del MEC. Ci deve essere chi provvede per loro, e quando si inducono i rurali ad aumentare le semine e poi troviamo le patate invendute, bisogna pure ammettere che non si è affatto provveduto in questo senso. C'è una spiegazione a questi fatti? Perché non vi manca intelligenza, non vi manca capacità, non vi mancano le possibilità di

vedere e di intuire quello che noi vediamo ed intuiamo. Ma il fatto è che per voi il contadino ha sempre rappresentato ufficialmente una bandiera da sventolare, praticamente una riserva di voti, uno strumento di conservazione sociale a fini elettorali. Questa è la verità. Voi avete svolto una politica diretta esclusivamente a favore della piccola proprietà rurale, anche in campo nazionale; e vi dovete smentire a pochi anni di distanza, se è vero come è vero che l'attuale ministro Ferrari-Aggradi fa ora delle leggi per creare una proprietà contadina moderna, del tutto diversa da quella patrocinata dai vostri stessi ministri fino a pochi anni fa, nel mito della piccola proprietà creato da chi poteva e doveva prevederne l'inefficienza, soltanto preoccupato di creare una riserva politica di voti a favore del proprio partito. Non ho avuto il tempo, nè forse sono dotato della meticolosità e della diligenza che sarebbero necessarie per fare come altri colleghi fanno, una raccolta ed una classificazione di tutti i documenti; ma sarebbe certamente possibile ugualmente una lunga citazione di congressi dell'Unione contadini nei quali i dirigenti D.C. hanno affermato, portando il loro saluto, la loro fiducia, hanno salutato i contadini — ed i cooperatori — come baluardi della tradizione cristiana della nostra terra. Oggi i baluardi, la trincee sono caduti sotto montagne di patate e da dietro questi nuovi ostacoli non si canta più il « Bianco Fiore », ma si canta « Bandiera Rossa ».

Ci fa piacere, anche se non ci illude. Fra l'altro, anche personalmente, la professione del beccamorto mi attira molto poco e godo assai più dell'adesione dei vivi che non di quella dei defunti. Non è questo un augurio per la D.C., che essa scompaia — anche perché so che l'attesa sarebbe piuttosto lunga —; non intendo neanche affrontare questo discorso in chiave polemica. Continuate pure, se volete, a

fare i vostri errori, chi ci guadagna siamo noi e ciò accade perché seguite una politica sbagliata . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Va là, daremo anche a te l'occasione di sbagliare . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Il congresso ultimo della D.C. — e sarei grato di una smentita — ha fatto dire — non ufficialmente, ma tutti i giornali ne hanno accennato e nessuno s'è preso la briga di rettificare — che Helfer, Odorizzi, Turrini e Marziani rappresentano la destra del partito. Helfer appartiene al gruppo di Scelba, ha votato, dichiarandolo, a favore dell'attuale governo soltanto per disciplina di partito. Mai ho sentito qualcuno degli altri che ho nominato smentire o protestare per questa qualificazione. Ora vedo dei segni di dissenso . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Macché destra . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Evidentemente i presenti non accettano la qualificazione, che io non ho dato, che è stata data da altri ed accolta in silenzio. Ed allora lasciamoli perdere. Ma Helfer lo è o non lo è di destra? Ed i contadini lo eleggono o non lo eleggono da quindici anni loro presidente? Helfer è legato al ricordo di quei governi che non volevano la riforma dei patti agrari . . .

CORSINI (P.L.I.): Già, ma se i contadini erano favorevoli a lui . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Senti, Corsini, se tu riesci a portarmi qui un mezzadro, anche drogato se vuoi, che dica che preferisce che gli diano il 53 invece del 58% dei raccolti; o se vai nella zona di Mezzocorona e trovi ancora quelli che prendono il 40 o il 45%, e me ne

porti uno, anche drogato, ti ho detto, basta che non sia morto, il quale mi dica che preferisce non avere il 58% dei raccolti, allora, guarda, ti chiedo subito la tessera del Partito liberale italiano. Ma guarda che non sia morto. Ed anche se è drogato, queste cose non gliele farai dire.

E' stato già notato in questa sede come alla manifestazione di domenica a Trento fossero assenti le ACLI terra; una assenza forse casuale. Ma anche il fatto di certi discorsi, di certe indagini che sono state promosse dalle ACLI terra, per me sono pieni di significato.

Tutto negativo dunque? No. il mio discorso ha voluto porre in rilievo taluni aspetti che riteniamo di dover criticare, alcune impostazioni della nostra attività; è stato il discorso che si poteva attendere da chi è all'opposizione. Dalvit ha saputo mettere sufficientemente in evidenza — e ne aveva, sia chiaro, titolo e motivo — gli aspetti positivi che non contestiamo, che non neghiamo. La nostra funzione di oppositori è evidentemente quella di mettere in rilievo quello che non va. Ci sono cose fatte positive, ci sono enunciazioni di buona volontà di cui diamo atto ed alle quali vogliamo credere. Se su tutto l'arco delle competenze possibili e dei compiti che ci competono si estenderà la volontà di applicare lo Statuto dimostrato in questi anni, se con questa si è arrivati dove siamo, allora sarà ridotta anche la nostra fatica di critici.

Non è che ci disperiamo quando possiamo riconoscere cose che sono state fatte bene. Riteniamo apprezzabili soprattutto, di questa esposizione, le enunciazioni di buona volontà, ed attendiamo che si passi ai fatti concreti. Noi staremo attenti e giudicheremo su quelli. Con ciò mi pare di aver risposto anche alla domanda che stamattina è stata posta da Ceccon, sul centro-sinistra. Avrei preferito tacere, ma non

ho alcuna difficoltà a parlare e la nostra risposta è questa: per noi non esiste il problema. Per voi la formula del centro-sinistra non è un pacchetto che, confezionato a Roma, possa essere spedito per raccomandata a Trento. C'è stata anche, a suo tempo, una proposta in questo senso; e c'è stata una nostra risposta che la stessa D.C. ha riconosciuto non poteva essere più franca ed onesta. Non lo vediamo. Non è una operazione chimica, di alchimia politica. Questi o quei banchi, per noi, sono indifferenti. Stiamo abbastanza bene anche qui. Se un problema c'è è un problema di politica, di programma. Oggi come oggi, con quanto è stato detto sulla politica regionale, porre un problema di questo genere sarebbe porlo soltanto in forma del tutto astratta, data la distanza fra il nostro modo di vedere e quello della Giunta.

Per la fretta che ciò possa avvenire, non muoveremo un passo. I passi che faremo — e quelli che voi farete nella nostra direzione — saranno perché crediate nella serietà di questa nostra posizione, perché siate convinti della serietà di questa che voi chiamate formula ma che è stata atto politico di estremo interesse, che qualcuno ha chiamato di storico interesse. Se qualcosa faremo perché questo fatto non rimanga isolato al centro, sarà perché crediamo alla serietà di questo incontro, perché lo riteniamo più che ogni altro fecondo per il miglioramento della nostra situazione politica ed economica. Le nostre critiche non sono mai state sterili, mai preconcepite. Possono anche, talora, essere frutto di errate valutazioni: ma come volontà, ricordatelo, per noi come per altri oppositori, ci anima soltanto la volontà di fare del bene, come, non dubito è la volontà della vostra azione. Anche la voce di critica vuole esprimere la stessa ansia, la stessa volontà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und meine Herren Kollegen!

Es ist nicht meine Absicht, eine Diskussion über die derzeitige politische Ausrichtung des Regionalausschusses zu halten. Andere Redner haben vor mir darüber schon reichlich gesprochen und ich bin überzeugt, daß es noch verschiedene andere nach mir tun werden. Das Wesentliche ist bei dieser politischen Diskussion wohl, daß sich die italienische Volksgruppe immer mehr bewußt werden möge, daß unsere Volksgruppe eigene Bedürfnisse hat, daß unsere Sprache und Kultur nur in wirtschaftlicher Sicherheit und Geborgenheit gedeihen und bestehen können und wir deshalb eine besondere Berücksichtigung brauchen. Es müßte wohl Grund zu würdevollem Stolz für ein großes Staatsvolk sein, wenn es sagen könnte, daß sich innerhalb seiner Grenzen eine zufriedene anderssprachige Minderheit befindet. Wenn dieses große Staatsvolk bemüht ist, geschichtliche Gewaltlösungen der Vergangenheit durch Entgegenkommen und durch ehrliches, aufrichtiges Verständnis für diese Minderheit — in unserem Falle für uns Südtiroler — zu lindern, dann wird dieser Staat auch ganz gewiß immer auf die Loyalität dieser Minderheit zählen können, über deren teilweisen Mangel er sich manches Mal beklagen zu müssen glaubt. Es hat wohl noch nie durch Gewalt eine Liebesehe gegeben, wohl aber sind durch maßvolles Verhalten sehr oft Vernunftehen zustande gekommen, die bekannter Weise nicht immer die schlechtesten zu sein brauchen. Der Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und wohl auch unsere eigene Feststellung . . .

(Interruzione).

KAPFINGER (S.V.P.): . . . der Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses,

habe ich gesagt, und wohl auch unsere eigene Feststellung geben uns für die Zukunft einigen Mut und einige Zuversicht, unter der Voraussetzung, daß diese guten Ansätze vor allem auch auf nationaler Ebene anhalten. Wir wissen, daß ein Verständnis nur auf Gegenseitigkeit beruhen kann. Wir wissen auch, daß auf unserer Seite manches der Verbesserung bedarf. Aber bedenken wir doch dabei, daß die italienische Volksgruppe aus der Überfülle ihrer Machtsicherheit heraus handeln kann, währenddem sich die kleine Südtiroler Volksgruppe nur im Rahmen des bescheidenen Pariser Vertrags und des daraus — wenigstens nach unserer Ansicht — einseitig abgeleiteten Autonomiestatuts bewegen kann.

Zum wirtschaftlichen Teil des Berichtes des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses möchte ich nur ein Assessorat, bzw. zur Zeit zwei Assessorate, herausgreifen und die Zukunft, die vor allem dem Assessorat für Forstwirtschaft zugedacht zu sein scheint, etwas kritisch untersuchen. Es gibt wohl keinen Bericht, der irgendwie wirtschaftlicher Art ist, in dem nicht immer wieder erwähnt würde, daß unsere Region vor allem ein Land der Bauern, aber nicht nur das, daß dieses Land und in besonders hohem Maße Südtirol ein Land der Bergbauern sei. Mit Genugtuung weist der Herr Präsident des Regionalausschusses in seinem Bericht auf sein Planungsamt, sein Gesetzgebungsamt, sein Amt für Statistik usw. hin. Ja, aber was haben wir bisher für die Sicherung der Bergbauernwirtschaft, für den Fortbestand derselben, sowie gegen die Ursachen der bereits begonnenen Entvölkerung der Berggebiete getan? Wir alle wissen, daß die ganze menschliche Gemeinschaft den Bergbauern neben den naturgegebenen harten Bedingungen noch im allgemeinen Interesse Bedingungen und Einschränkungen aufgegeben hat. Da heißt

es: « Du darfst nicht Holz fällen, wenn es dir zweckmäßig erscheint, denn du könntest den Dauerwald zerstören und wir wollen immer Holz haben, wir brauchen es immer. Du könntest durch diese von dir gewollten Schlägerungen die Quellen zum Versiegen bringen; wir wollen viel und gutes Wasser für uns, für die Elektrizität, für die ganze Wirtschaft. Es könnten durch solche Schlägerungen Vermurungen entstehen, sogar Überschwemmungen und wir Talbewohner wollen natürlich in Sicherheit und in Ruhe leben. Ja, du Bergbauer, du darfst nicht einmal deine Almweiden so bewirtschaften, wie du willst und wie es für dich vielleicht auch rationell wäre, denn irgendwie könnte das uns Talbewohner schädigen. Es ist dir Bergbauer verboten, aus deinem Walde einen fruchtbaren Acker oder eine fruchtbare Wiese zu machen, denn da könnte weniger Holz wachsen und wir brauchen dieses Holz. Im Walde darfst du nicht weiden lassen, wie du möchtest, weil das für uns ebenso nachteilhafte Auswirkungen haben könnte ».

Alle diese Einschränkungen und noch einige andere sind in jedem Kulturstaate unerlässlich. Aber ergibt sich für uns daraus nicht auch eine besondere Verpflichtung, eine Schuld gegenüber dem Bergbauern, der für uns mit so vielen Einschränkungen bedacht wird? In seinem harten Dasein müssen wir ihm in seinem eigenen Interesse, aber besonders im Interesse der Allgemeinheit das Wirtschaften sehr of noch viel schwerer machen. Wir finden den Großteil der Bergweiler, der Gruppenghöfte — ich kann da natürlich nicht von den einzelnen Bergbauernhöfen sprechen — ohne Fahrweg, sehr oft sogar ohne einen richtigen Saumweg; viele Waldgebiete ermöglichen keine wirtschaftliche Nutzung, weil jede wirtschaftliche Transportmöglichkeit fehlt. In diesen Tagen ist uns allen das Ergebnis einer solchen

Untersuchung von seiten des Assessorats für Forstwirtschaft mitgeteilt worden und aus diesem Bericht ergibt sich, daß solche Wegbauten für eine Länge von 6.000 Kilometern mit einem Aufwande von rund 30 Milliarden Lire notwendig wären. Wir verstehen alle, daß damit fast ein Idealzustand geschaffen werden könnte, aber zwischen Idealzustand und Nullzustand dürfte der Unterschied doch etwas zu groß sein.

Der Zustand der Wildbachverbauungen ist seit jeher besorgniserregend gewesen und er beginnt nun wegen ständiger Verringerung der Geldmittel, die hierfür bereitgestellt werden, katastrophal zu werden. Im Jahre 1958 hat die Region 590 Millionen Lire für Wildbach- und Lawinenverbauung zur Verfügung gestellt, um dann in abgeleitender Skala auch zu dem Betrag von 121 Millionen Lire im Voranschlag 1964, das sind 21% vom Jahre 1958, zu gelangen. Aus den uns zugesandten Berichten des Assessorats für Forstwirtschaft, die ich bereits erwähnt habe, geht auch hervor, daß über 16 Milliarden Lire benötigt werden, um die dringenden Wildbachverbauungsarbeiten vornehmen zu können. Dabei ist zu bedenken, daß die großen Geldmittel aus dem Titel des Nationalgesetzes « zone deprese » fast zum Versiegen gekommen sind, während bisher jährlich aus diesen Staatsmitteln einige Hundert Millionen Lire zur Verfügung standen. Verschiedene Bonifizierungskonsortien in Berggemeinden der Region, besonders in Südtirol, sind bisher wohl gegründet worden, aber sie konnten wegen Geldmangel ihre Tätigkeit dann nicht einmal richtig aufnehmen. Daß alle diese Arbeiten gerade in unserem Fremdenverkehrslande von besonderer Wichtigkeit sind, sei nur so am Rande erwähnt. Nach meiner Ansicht hätte hier unser Planungs- und Gesetzgebungsamt reichliche und dringende Arbeit,

freilich unter der Voraussetzung, daß die dazu notwendigen Geldmittel zur Verfügung gestellt werden.

Zu allem Übel kommt hier noch dazu, daß die mühevoll aufgebaute Organisation der Spezialarbeiter für diese Tätigkeiten wegen des besagten Geldmangels am Zusammenbrechen ist. Das Berggesetz, das vor 10 Jahren von der Region bereits rezipiert worden ist, hat zum größten Teil — mit Ausnahme der Zuweisung von jährlich rund 100 Millionen Lire für Almverbesserung — nur die weiterhin vom Staate zur Verfügung gestellten Geldmittel erhalten.

Abschließend eine Gegenüberstellung der Haushaltsmittel für die Assessorate Land- und Forstwirtschaft. 1958: Gesamter Haushalt Lire 8.147.000.000, davon für das Assessorat für Land- und Forstwirtschaft L. 2.540.000.000 = 31% des Haushalts. Dabei sind allerdings 350 Millionen Lire mitinbegriffen, die, wie bereits erwähnt, aus Staatsmitteln für das Berggesetz zugeflossen sind. 1959: Gesamte Haushaltsmittel 7.830.000.000; davon für Land- und Forstwirtschaft 2.524.000.000 = 32%. Auch hier sind wieder 200 Millionen Staatsmittel für das Berggesetz inbegriffen. 1964: Gesamte Haushaltsmittel Lire 14.770.500.000. Davon für die Assessorate für Land- und Forstwirtschaft Lire 4.215.500.000 = 29%. Aber jetzt kommt das Interessante: von diesen 4.215.500.000 hat der Staat 2.504.000.000 = 60% auf Titel Grüner Plan und Berggesetz gegeben. Die Region ist somit von reichlich 30% auf 11,60% für die Assessorate Land- und Forstwirtschaft zurückgegangen. Der Gerechtigkeit und der Sachlichkeit halber muß hier erwähnt werden, daß nach Vorlage dieses Haushaltsvoranschlages durch den Regionalausschuß drei Gesetze auf dem Sektor der Landwirtschaft genehmigt worden sind. Es handelt sich um Beiträge für die Genossenschaften zur

Hagelabwehr in Höhe von Lire 20 Millionen; um Beiträge für die Intensivierung von Beregnungsanlagen in Höhe von 45 Millionen und um Beiträge für das landwirtschaftliche Genossenschaftswesen von weiteren 45 Millionen, also um insgesamt Lire 110 Millionen, die wir hier noch dazu rechnen müssten. Wenn wir die dazu rechnen, dann verschiebt sich das Bild zugunsten des Regionalhaushalts um 0,75%. Diese Zahlen, glaube ich, bedürfen wohl keines eigenen Kommentars. Der Herr Präsident macht Zeichen; wenn vom Staate Mittel gekommen sind, dann ist es ja umso besser. Aber wo steht dann die Zuständigkeit der Region, die erstens primäre Gesetzgebungsgewalt auf diesen Sektoren hat und die sogar integrativ zusätzlich auf fast allen übrigen Sektoren eingreift, wie sie eingreifen soll. Ich bin nicht der Ansicht, daß der Beitrag der Region für Land- und Forstwirtschaft immer 30% des Haushalts betragen müsse. Es haben sich Notwendigkeiten sozialer und wirtschaftlicher Art ergeben, die in den letzten Jahren besonders dringend geworden sind. Nach einer Zeitspanne von einem Lustrum die Ausgaben jedoch von 30% auf 12% zu drosseln, das dürfte wohl eine Roßkur in negativem Sinne sein. Denn wir sind ja das Land im Gebirge, das Land der Bergbauern!

(Signor Presidente, signore e signori colleghi!

Non è mia intenzione tenere una discussione sull'attuale indirizzo politico della Giunta regionale: altri oratori ne hanno già parlato diffusamente prima di me e sono convinto che altri ancora lo faranno. Di tutta questa discussione politica l'essenziale è che il gruppo etnico italiano si renda sempre più conto che anche il nostro gruppo ha esigenze sue proprie, che la nostra lingua e la nostra cultura potranno conservarsi e prosperare soltanto nella sicurezza

economica e che perciò ci sono necessari particolari riguardi. Per un popolo dovrebbe essere ragione di orgoglio il poter dire che entro i suoi confini vive soddisfatta una minoranza di gruppo etnico diverso. Se questa grande Nazione si sforza di alleviare soluzioni coercitive causate dalla storia con la buona volontà e con una aperta ed onesta comprensione per questa minoranza, in questo caso per noi Sudtirolesi, allora essa potrà contare sicuramente sulla lealtà di questa minoranza, le cui mancanze le sembra talvolta di dover deplorare. Dall'impiego della forza non è mai risultato un matrimonio d'amore ma un comportamento equilibrato ha condotto spesso a matrimoni di ragione che notoriamente non sempre sono i peggiori. La relazione del Presidente della Giunta regionale ed anche le nostre constatazioni . . .)

(Interruzione).

(. . . dicevo che la relazione del Presidente della Giunta ed anche le nostre stesse constatazioni ci incoraggiano e ci danno fiducia nel futuro, naturalmente alla condizione che si continui così anche e soprattutto sul piano nazionale. Sappiamo che una comprensione può essere soltanto reciproca e sappiamo che anche dalla nostra parte molte cose vanno migliorate. Bisogna però anche tener conto del fatto che il gruppo italiano può agire basandosi sulla sua posizione di potere mentre lo sparuto gruppo sudtirolese può manovrare soltanto entro i limiti dal modesto Accordo di Parigi e dello Statuto d'autonomia che da questo deriva con decisione, almeno a nostro parere, unilaterale.

Per quanto riguarda la parte economica della relazione del Presidente della Giunta, vorrei scegliere un assessorato (attualmente sono due) per esaminare criticamente il futuro a cui sembra votato soprattutto l'Assessorato per la Economia montana e le foreste. Non esiste una

sola relazione di carattere anche vagamente economico in cui non si affermi ripetutamente che la nostra Regione è prevalentemente una zona contadina, non solo, vi si dice anche che la nostra Regione, ed ancor più il Sudtirolo, sono un paese di contadini di montagna. Il Presidente della Giunta accenna con soddisfazione nella relazione al suo ufficio per la programmazione, all'ufficio legislativo, statistico, ecc. Tutto questo va bene ma che cosa abbiamo fatto noi finora per la sicurezza dell'economia montana, per la sua conservazione e contro le cause dello spopolamento già iniziato nelle zone di montagna? Noi tutti sappiamo che l'intera comunità umana pone ai contadini di montagna, oltre alle condizioni poste dalla natura e già di per sé dure, altre condizioni e limitazioni nell'interesse generale. Si dice loro: « Non devi tagliar legna quando ti pare perché puoi distruggere il bosco e noi vogliamo aver sempre del legname, ne abbiamo sempre bisogno. Con arbitrari tagli di alberi potresti causare il prosciugamento delle sorgenti e noi vogliamo molta acqua per noi, per l'elettricità, per tutta l'economia. Questi tagli potrebbero causare degli smottamenti di sfasciume e perfino alluvioni e noi abitanti della valle vogliamo naturalmente vivere in sicurezza ed in pace. Non puoi neanche amministrare a tuo piacimento e come forse per te sarebbe razionale i tuoi pascoli perché ciò potrebbe recar danno in qualche modo a noi abitanti delle valli. Ti è proibito fare del tuo bosco un campo fertile od un prato perché allora crescerebbe meno di quel legname di cui noi abbiamo bisogno. Nel bosco non puoi lasciar pascolare come vorresti le tue bestie perché questo potrebbe avere per noi effetti altrettanto negativi ».

Tutte queste limitazioni ed altre ancora sono inevitabili in ogni Stato civile. Da tutto ciò deriva però che noi abbiamo un partico-

lare debito ed un obbligo nei confronti di questi contadini di montagna, a cui per noi sono imposte tante limitazioni? Nella sua difficile esistenza noi dobbiamo rendergli ancora più gravoso, nel suo stesso interesse ed in quello della comunità, il compito di amministrare la sua azienda. La maggior parte dei piccoli villaggi alpini, dei gruppi di masi — non posso naturalmente parlare qui dei masi isolati — manca ancora di una strada camionabile e spesso anche di una vera mulattiera: molte zone boschive non sono sfruttabili economicamente perché manca la possibilità di un conveniente trasporto. In questi giorni ci è stato comunicato il risultato di un'inchiesta fatta dall'Assessorato alle foreste e dalla cui relazione risulta che sarebbe necessario costruire strade per una lunghezza complessiva di 6.000 Km. con una spesa di circa 30 miliardi. Comprendiamo benissimo che con ciò si arriverebbe quasi ad una situazione ideale, ma la differenza fra una situazione ideale ed una situazione zero è un po' troppo grande.

La situazione delle sistemazioni idraulico-forestali è sempre stata preoccupante ed ora comincia addirittura a diventare catastrofica per la costante diminuzione dei mezzi a disposizione per questo scopo. Nel 1958 la Regione ha stanziato 590 milioni per le sistemazioni idraulico-forestali e per misure contro le valanghe per arrivare poi in scala discendente alla somma di 121 milioni nel bilancio preventivo del 1964, circa il 21% della somma stanziata nel 1958. Dalle già citate relazioni distribuite dall'Assessorato alle foreste risulta che sarebbero necessari più di 16 miliardi di lire per i più urgenti lavori di sistemazione dei bacini montani. Bisogna considerare inoltre che i grandi stanziamenti dalla legge nazionale sulle zone depresse sono quasi esauriti mentre finora dai fondi dello Stato erano a disposizio-

ne ogni anno alcune centinaia di milioni. Nei comuni montani della Regione, specialmente nel Sudtirolo, sono stati fondati diversi consorzi di bonifica che però finora non sono stati in grado di avviare regolarmente la loro attività, appunto per mancanza di mezzi. Accennerò soltanto marginalmente al fatto che tutti questi lavori sono nella nostra zona, in quanto dedita al turismo, di particolare importanza. A mio avviso il nostro ufficio di programmazione e quello legislativo avrebbero lavoro urgente a sufficienza, naturalmente alla condizione che siano stanziati i mezzi a ciò necessari.

A tutte queste difficoltà si aggiunge anche quella che tutta l'organizzazione degli operai specializzati per questi lavori, costruita con tanta fatica, sta crollando per mancanza di mezzi. La legge sulla montagna, recepita dalla Regione, 10 anni fa, ha ricevuto per la maggior parte — a parte un contributo di 100 milioni annui per il miglioramento delle malghe — soltanto i mezzi stanziati a questo scopo dallo Stato.

Per finire vorrei fare un raffronto fra gli stanziamenti di bilancio per gli Assessorati alle foreste e all'agricoltura. Nel 1958: su un bilancio complessivo di 8 miliardi e 147 milioni, all'Assessorato alle foreste e agricoltura furono assegnati 2 miliardi e 540 milioni, pari al 31%. In questa somma sono però già compresi i 350 milioni provenienti dalle casse dello Stato per la legge sulla montagna. Nel 1959: bilancio complessivo 7 miliardi e 830 milioni, di cui 2 miliardi e 524 milioni destinati all'agricoltura e foreste, pari al 32%. Anche qui sono compresi i 200 milioni dello Stato in conto legge sulla montagna. Nel 1964: bilancio totale 14.770.500.000, di cui l'Assessorato all'agricoltura e foreste beneficia per 4.215.500.000, pari al 29%. Ora però viene l'interessante: in questi 4.215.500.000 lo Stato è presente con

2.504.000.000 (60%) in conto legge sulla montagna e Piano Verde. Con ciò la Regione è passata da uno stanziamento per gli Assessorati all'agricoltura e foreste del 30% e più ad uno stanziamento dell'11,60% del proprio bilancio complessivo. Per ragioni di giustizia e di equità va detto che dopo la presentazione di questo bilancio preventivo da parte della Giunta regionale sono state approvate tre leggi riguardanti il settore dell'agricoltura. Si tratta di contributi per le cooperative di difesa antigrandine per un ammontare di 20 milioni, di contributi per l'incremento degli impianti di irrigazione a pioggia per un totale di 45 milioni e di contributi alle cooperative agricole per altri 45 milioni; in tutto dunque 110 milioni di lire che dovremmo aggiungere a questa somma. Facendo un totale, l'indice si sposterà del 0,75% a favore del bilancio regionale. Credo che queste cifre non abbiano bisogno di nessun commento. Il Presidente dà a capire che se lo Stato ha messo a disposizione dei fondi tanto meglio. Dove resta allora la competenza legislativa primaria della Regione in questi settori e la competenza integrativa in quasi tutti gli altri settori, dove essa interviene, come è suo dovere fare? Non sono dell'avviso che i contributi della Regione al settore dell'agricoltura e delle foreste debbano sempre ammontare al 30%: sono sorte anche necessità di natura sociale ed economica che negli ultimi anni si sono fatte sempre più pressanti. Però ridurre in cinque anni i contributi dal 30 al 12% mi sembra veramente una misura draconiana: in fondo siamo in un paese di montagna, in un paese di contadini di montagna!.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; i lavori riprenderanno martedì della prossima settimana alle ore 10.

(Ore 17,25).



